

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



UniMe
1548

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell'Annunziata
98168 Messina

Indirizzo e-mail: classicavox@unime.it

Contatto tecnico: Dario Orselli (dario@unime.it)

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©
2025

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

- Alessandra ROLLE
Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio 9
- Luigi PIROVANO
Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105) 23
- Alberto CAMEROTTO
Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro) 45
- Biagio SANTORELLI
La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina 71
- Klaus-Dietrich FISCHER
A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany 93
- Tommaso BRACCINI
Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941 119
- Alessandra SCIMONE
Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024) 151
- ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025)**
- Paola RADICI COLACE
Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo 201
- Mario LENTANO
Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche 215
- Anita DI STEFANO
Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola 233
- Giuseppe TROVATO
Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano 267
- Massimo RAFFA
L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo 279

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivo Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i>	287
Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i>	333
Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i>	353
SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA	
Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i>	377
RECENSIONI	
Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE)	401
Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO)	413
Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI)	419
Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO)	423
AUTORI	429

CHIAFFREDO EDOARDO BUSSI, KATIA VANDONI

*Nello specchio del mito.
Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei**

SOMMARIO

Il contributo presenta una riflessione sulla didattica del mito e dell'epica nel biennio dei licei e sulle caratteristiche che dovrebbe avere un manuale scolastico. Un'impostazione di tipo antropologico di questa didattica potrebbe consentire ai docenti di stimolare la curiosità degli studenti verso le grandi domande esistenziali che investono ciascuno, a prescindere dalle epoche e dall'indirizzo di studi prescelto; pertanto, questa didattica potrebbe indirizzarsi non solo a studenti dei licei in cui si studiano latino e greco, ma anche a quanti frequentano corsi senza insegnamento del latino, ma con quello della filosofia.

Parole chiave: mito, epica, didattica, antropologia, educazione civica, riscrittura del mito.

ABSTRACT

This paper aims to ponder over teaching myth and epic to secondary school students in their first and second years, and the specific features required of a textbook. An anthropological approach could raise students' interest in universal life issues, regardless of time and of the type of school they are attending. As a consequence, this teaching method could be addressed both to students whose curricula include a study of Latin and Greek language and culture and to those whose curricula do not involve Latin but include Philosophy.

Keywords: Myth, epic, teaching, anthropology, citizenship, rewriting myths.

1. *Premessa*

La contrazione di iscritti ai licei classici e ai licei scientifici con l'insegnamento del latino e, più in generale, una certa disaffezione per gli studi classici tra gli studenti liceali, talora anche tra coloro che hanno scelto questi percorsi di studio, ha costretto negli ultimi anni a ripensare in maniera critica la didattica delle lingue classiche per aprirle a nuovi stimoli e restituire loro un fascino o un consenso che appaiono perduti¹. È infatti evidente che l'insegnamento della

* Queste riflessioni nascono a margine di un testo di epica destinato alla scuola secondaria superiore da noi scritto e in corso di pubblicazione. Desideriamo in questa sede ringraziare Nicola Basile, Paola Radici Colace e Anna Maria Urso per aver accolto il nostro contributo sulla rivista da loro diretta. Alla professoressa Urso, in particolare, siamo grati per l'amichevole sollecitudine e i generosi suggerimenti con cui ha seguito il progresso del nostro lavoro. Estendiamo il nostro ringraziamento ai revisori anonimi e al professor Lentano per le indicazioni di cui sono stati prodighi per il miglioramento del testo; gli errori e le imprecisioni presenti sono naturalmente da ascrivere solo a noi.

¹ La percentuale degli iscritti al liceo classico è scesa dal 5,80% dell'anno scolastico 2023-2024 al 5,37% del 2025-2026; quella degli iscritti al liceo scientifico dal 14,10% al 13,53%; per l'anno scolastico 2025-2026 la distribuzione sul territorio è piuttosto eterogenea: si oscilla, per il classico, tra il massimo del Lazio (8,80%), della Sicilia (8,59%) e della Calabria (8,52%) al minimo del 3% circa in Friuli-Venezia Giulia (3,01%) e in Emilia-Romagna (2,74%). I dati relativi agli anni scolastici 2023-2024 e 2024-2025, insieme con quelli sulle iscrizioni nelle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2025-2026 e a quelli sulle iscrizioni nella scuola secondaria di secondo grado, distinti per Regione, sono reperibili sul sito del Ministero dell'Istruzione e del merito.

cultura classica in tutti i suoi aspetti richiede un ripensamento profondo, già in atto e di cui già si vedono buoni frutti, forse anche in grado di contrastare la diffidenza verso i licei con l'insegnamento del latino cui si è fatto riferimento.

Alcune giustificazioni degli studi classici, anche con firme celebri come quella di Vittorio Feltri², non hanno apportato significativi miglioramenti nella percezione di questi studi, perché puntano sostanzialmente su un loro presunto prestigio e li ritengono fondamentali per creare una solida identità di un 'noi' occidentale ed europeo da contrapporre ad altre tradizioni culturali; è merito di Maurizio Bettini aver dimostrato la labilità di simili concezioni delle 'radici'³.

Il noto e fortunato lavoro divulgativo di Andrea Marcolongo⁴ ha insistito invece sulla 'genialità' del greco e, pur con non poche imprecisioni, ha messo in luce, attraverso il tentativo di attualizzare i contenuti tradizionali dell'insegnamento grammaticale, alcune caratteristiche peculiari di questa lingua. Il saggio in questione è stato certamente capace di suscitare rinnovato interesse per la lingua greca anche tra i giovanissimi, ma, di nuovo, risulta fuorviante l'uso di una terminologia che punta a rilevare una superiorità del greco.

Altre riflessioni, invece, si sono dimostrate capaci di suscitare nuove energie attraverso punti di vista innovativi e affascinanti che inseriscono lo studio dei testi in un contesto storico più ampio e si soffermano non solo sulle somiglianze tra antico e presente, che certo non vanno disconosciute, e sui legami di 'eredità', ma soprattutto sulle discontinuità, sulla comprensione dei meccanismi con cui il presente si discosta dall'antico, sulla compenetrazione dinamica e mai statica tra passato e presente. Non meno interessante, inoltre, è lo sguardo sugli intrecci orizzontali e sincronici tra diverse culture, lingue e aree geografiche: in questo modo, studiare l'antico significa studiare l'altro, in senso sia cronologico, sia spaziale, in un mondo che richiede di essere sempre più aperti al confronto con civiltà diverse e diversi modi di pensare⁵.

2. *Il contributo dell'antropologia*

In questa prospettiva, un contributo di grande rilievo è offerto dall'applicazione dell'antropologia e dei suoi strumenti allo studio del mondo classico. Una fondamentale tappa in questo difficile ma fecondo cammino di ripensamento è l'affermazione di Mary Lefkowitz secondo cui il maggior lascito della Grecia al mondo moderno non è la democrazia (troppe sono le differenze tra la

² FELTRI 2025.

³ Tra i molti lavori, si possono citare BETTINI 2012 e 2017.

⁴ MARCOLONGO 2016, per la cui disamina critica segnaliamo almeno le recensioni di GIANNINI 2018 e SANNINO 2017.

⁵ Secondo VERNANT 1978, 4, «l'uomo greco, abbastanza lontano da noi per poter essere studiato come un oggetto, come un oggetto diverso, a cui non si applicano esattamente le nostre categorie psicologiche di oggi, ci è tuttavia abbastanza vicino per permetterci di entrare senza troppi ostacoli in comunicazione con lui, di capire il linguaggio che egli parla nelle sue opere, di raggiungere, al di là dei testi e dei documenti, i contenuti mentali, le forme di pensiero e di sensibilità, i modi di organizzazione del volere e degli atti – insomma, un'architettura dello spirito».

democrazia ateniese e il concetto democratico moderno), ma il mito. Anzi, proprio il fatto che nel mito greco, a differenza che in altre cosmologie e mitologie, l'uomo possa (entro certi limiti, senza arrivare alla *hybris*) mettere in discussione l'operato degli dèi ha costituito, per la studiosa americana, un impulso decisivo per la stessa democrazia⁶.

Da ciò si comprende bene come la didattica del mito nelle scuole secondarie⁷ dovrebbe essere parte integrante di un auspicato e necessario rinnovamento della didattica dell'antico, anche nella prospettiva dell'insegnamento della lingua; non solo: una buona didattica del mito potrebbe essere molto utile anche nei corsi di studio che non prevedono l'insegnamento del latino e del greco, se si ragiona nella prospettiva del mito, e non solo del mito classico, come espressione del pensiero ed esito di una concezione della vita e del significato e del posto dell'uomo all'interno del mondo⁸. Va notato peraltro che in questa prospettiva sarebbe riduttivo concepire il mito come espressione di un pensiero irrazionale, ingenuo, primitivo, in contrapposizione a un pensiero razionale e filosofico⁹. Basti pensare che la filosofia evolvette inizialmente da forme assai simili a quelle del pensiero mitologico. Omero ed Esiodo costituirono a lungo la base della conoscenza e della formazione di un uomo libero greco e delle conversazioni di Socrate conservate dai dialoghi platonici; d'altro canto, Parmenide ed Empedocle composero le loro opere in forma poetica e con stilemi propri dell'epica, quali la rivendicazione di un'ispirazione divina, ed Eraclito, almeno per quanto a noi pervenuto, si esprime nella forma di *sententiae* ispirate agli oracoli delfici¹⁰.

Il mito fu anche indissolubilmente legato alla dimensione religiosa e rituale, cosa che comunque non contraddice il legame con l'evoluzione del pensiero razionale. Walter Burkert fa notare un aspetto su cui va portata l'attenzione degli studenti, ossia l'interazione tra mito e rito nella religione greca:

il 'rito', visto dall'esterno, è un programma di azioni dimostrative – fissato a seconda del tipo di esecuzione e spesso a seconda del luogo e del periodo [...]. Il rito crea ed assicura la solidarietà del gruppo

⁶ Una ampia trattazione dei lavori di Mary Lefkowitz sul mito e su ciò che il mito può dire ai moderni si legge nel preambolo di Giampiera Arrigoni a LEFKOWITZ 2008, VII-XXII, in particolare XXI.

⁷ Ci riferiamo innanzitutto alle scuole secondarie di secondo grado, comunemente chiamate superiori, ma sarebbe probabilmente necessario estendere la riflessione anche alle secondarie di primo grado, le cosiddette scuole medie.

⁸ SEGAL 2004 presenta una mappa delle teorie interpretative del mito. Sebbene tali teorie risalgano almeno ai filosofi presocratici, l'autore si concentra sulle interpretazioni moderne del mito elaborate a partire dalla seconda metà del XIX secolo, e in particolare sui contributi ad esse forniti dall'antropologia, dalla psicologia e dalla sociologia, senza dimenticare una riflessione sui rapporti tra mito e letteratura, mito e religione (in particolare, l'aspetto rituale) e mito e filosofia, indagando anche le teorie strutturaliste. Sul lavoro di Segal cfr. la recensione di PERETTI 2008; sulle teorie di interpretazione del mito e sui loro limiti cfr. anche KIRK 1977, 33-92; GRAF 1987, 28-40.

⁹ Per un'agile e completa introduzione al tema del mito rimandiamo a PULIGA 2024, in particolare 26.

¹⁰ Per un inquadramento dei rapporti tra mito e filosofia e in particolare del momento in cui quest'ultima si è distinta dal sapere mitico cfr. VERNANT 1978, 383-415.

chiuso; in tale funzione esso ha accompagnato le forme della convivenza umana fin dai tempi primordiali. Inclusa nel rito ‘sacro’ è l’invocazione di potenze invisibili, nominate come controparte personale: ‘dèi’, *theoi*, così vengono chiamate [...]. Maggiori informazioni su di loro sono fornite dal mito: un complesso di racconti tradizionali. [...] Il mito degli dèi acquista la sua rilevanza proprio dalla connessione con i riti sacri, ai quali non di rado offre una motivazione, una ‘eziologia’, spesso esposta anche in tono scherzoso¹¹.

Va dunque ribadito agli studenti che le conoscenze e i materiali relativi all’esperienza religiosa greca sono filtrati, e arrivano a noi, attraverso un’ottica differente dalla pratica culturale¹².

Il mito fu poi usato per riflessioni politiche molto razionali, dalla meditazione sulla pace che emerge da molte delle tragedie di Euripide (e in particolare dalla trilogia conclusa dalle *Troiane*) ai moniti al buon governo che Stazio rivolse a Domiziano affinché l’imperatore, sull’esempio di Teseo che pone fine alla guerra fratricida di Tebe, diventasse per Roma un modello di *clementia*¹³. Anche le tragedie di Seneca mostrano con le trame mitologiche ciò a cui porta la mancanza di quella *sapientia* discussa dal filosofo nelle opere in prosa.

È allora naturale che, nel corso dei secoli e fino al mondo contemporaneo, numerosi intellettuali abbiano rielaborato i miti antichi per esprimere le loro concezioni filosofiche, scientifiche o politiche¹⁴: per non fare che pochi esempi, Dante ha usato il mito classico per costruire l’aldilà cristiano, Alfieri ha fatto degli eroi, anche biblici, i rappresentanti della lotta per la libertà come egli la intendeva, Pasolini ha affidato a Edipo e Medea una critica al mondo borghese¹⁵, Guy Butler con *Demea* (chiaro anagramma di Medea) ha denunciato l’apartheid in Sudafrica¹⁶.

¹¹ BURKERT 2003, 69-70.

¹² In particolare, nell’elenco delle fonti del proprio studio, BURKERT 2003, 64 indica tutta la poesia antica, le cui informazioni sono da integrare con quelle ricavabili da altre opere letterarie.

¹³ Negli ultimi anni la *Tebaide* di Stazio ha suscitato un certo interesse. DOMINIK 1994 ha proposto una lettura politica della guerra tra Eteocle e Polinice, vedendovi una fosca e coraggiosa, ancorché sottile e mediata denuncia dell’abuso di potere, sia umano, sia divino, e in particolare delle nefandezze di Roma, novella Tebe, sotto Domiziano; BESSONE 2009, 181 e 205, dopo un’ampia disamina delle posizioni critiche precedenti e attraverso un confronto serrato con i testi della tragedia greca e della filosofia senecana, ritiene «che la *Tebaide* sia un discorso sul potere, e che iscriva nella sua forma epica la coscienza di una crisi, letteraria e ideologica insieme. [...] Tocca a Stazio elaborare nell’epica – un *epos* mitologico di soggetto greco e di ispirazione romana – una sintesi di valori etico-politici delle due civiltà, e di esprimerla in simboli poetici. È un’intuizione che precorre i tempi: il poeta flavio anticipa una tendenza che diverrà dominante nell’età degli Antonini, e che troverà espressione nella Seconda Sofistica».

¹⁴ Per un quadro completo rimandiamo a HARDWICK, STRAY 2008.

¹⁵ Sull’argomento cfr. FUSILLO 2007 e BUSSI 2022.

¹⁶ Cfr. BETTINI 2025, 54.

3. La progettazione di un manuale di mito ed epica

Se si accetta il punto di vista teorico fin qui esposto, diviene necessario disporre di strumenti didattici, e innanzitutto di manuali, efficaci e progettati a questo scopo¹⁷.

Generalmente, i manuali di epica sono concepiti come terza parte (il cosiddetto volume C)¹⁸ di un'unica opera più vasta, che comprende un'antologia di prosa e una di poesia e testi teatrali, con i relativi strumenti di analisi e approfondimento; ne consegue che queste tre parti dovranno essere strutturate con un'architettura unica che permetta di trasferire continuamente le conoscenze e soprattutto le competenze apprese da un volume all'altro.

Potrà essere utile anche consolidare nella prassi editoriale per questi volumi la dicitura 'mito ed epica' al posto della semplice 'epica': una designazione ad ampio spettro, che comprende testi non solo di poesia epica, ma anche di tragedia, lirica e mitografia. La sezione più ampia nella maggior parte dei manuali oggi in uso è occupata da un'antologia dei tre poemi epici, *Iliade*, *Odissea* ed *Eneide*¹⁹, cui si aggiungono alcuni passi da altre tradizioni, generalmente l'*Epopea di Gilgamesh* e l'Antico Testamento, e infine testi fondamentali dell'epica medievale come la *Chanson de Roland*. Senza scardinare del tutto questo schema collaudato, un manuale potrebbe allora contenere una selezione di testi di generi letterari più eterogenei e articolati su diversi nuclei tematici²⁰: qualche testo della tragedia greca o delle tragedie di Seneca, alcuni testi di poesia lirica (Pindaro, Bacchilide) o di mitografi (Igino o Apollodoro, che sono anche molto semplici e di immediata lettura). Si potrebbe prevedere anche una scelta di autori epici più ampia: ad esempio, le *Argonautiche* di Apollonio Rodio o di Valerio Flacco, le *Metamorfosi* di Ovidio, la *Tebaide* di Stazio, le *Dionisiache* di Nonno di Panopoli. Lo scopo è quello di rendere immediatamente chiaro, anche solo attraverso una scorsa all'indice, che il mito classico è un fenomeno molteplice, sottoposto a una continua riscrittura che gli ha attribuito significati e funzioni sempre nuovi, fermo restando il nucleo fondamentale, ogni volta riconoscibile²¹. Un manuale così concepito e articolato potrà servire allo studente non solo per il biennio, ma anche come introduzione alla letteratura del triennio, negli indirizzi che prevedono l'insegnamento della letteratura latina e della letteratura greca; d'altra

¹⁷ Punti di riferimento per la progettazione di qualunque manuale sono le Indicazioni nazionali per i licei (D.P.R. 89/2010) e le successive Linee guida (D. interm. 92/2018).

¹⁸ Esistono già antologie di mito ed epica più ampie e pensate come volumi a sé stanti. Tra quelle in sintonia con le riflessioni che stiamo svolgendo segnaliamo PULIGA, PIAZZINI 2007 e BETTINI, FERRO 2022.

¹⁹ Per ognuno dei tre poemi epici sarà anche opportuno scegliere e proporre brani da traduzioni differenti, così da far riflettere gli studenti sulle diverse modalità con cui i traduttori rendono in italiano elementi topici come patronimici, epiteti e versi formulari, o anche retorici, come le similitudini.

²⁰ A titolo di esempio, citiamo come possibili argomenti il rapporto tra l'uomo e la divinità, l'amore, l'amicizia, la sofferenza, la morte, il rapporto tra uomo e natura.

²¹ Su questa caratteristica del mito, variabile eppure sempre riconoscibile nel suo nucleo essenziale, cfr. BETTINI 2025, 44-48: il mito ha «un potenziale di senso, sempre nuovo, che esso mette a disposizione di diversi e successivi contesti per far pensare, per creare discorso, per spingere avanti la riflessione».

parte, potrà essere proficuo per allievi che non studieranno la letteratura classica, ma si avvicineranno alla filosofia²², avere un cenno ai legami che intercorrono tra il mito e il pensiero filosofico e alla vastità di argomenti che la filosofia ha tratto e rielaborato dalla mitologia.

Questa impostazione pone tuttavia anche un problema, facilmente intuibile: poiché le esigenze editoriali richiedono di contenere il numero di pagine, e di conseguenza il costo del volume, bisogna operare una selezione molto rigorosa dei passi dei tre poemi epici principali²³. A questo proposito, esistono brani che sono ormai divenuti canonici, sia per la bellezza intrinseca che viene loro generalmente riconosciuta, sia per il valore che possono assumere nella comprensione del mito e della cultura cui appartengono le opere letterarie che lo raccontano²⁴. Oltre ai proemi omerici e a quello virgiliano, citiamo a titolo di esempio, per l'*Iliade*, la contesa tra Achille e Agamennone (1, 53-247), l'addio di Ettore ad Andromaca (6, 390-502), il duello tra Ettore e Achille (22, 208-405), l'incontro tra Achille e Priamo (24, 468-691); per l'*Odissea* è forse più arduo operare una scelta, ma indichiamo come canonici almeno i passi dell'incontro di Odisseo con Nausicaa (6, 80-250) e con Polifemo (9, 181-566), il riconoscimento di Odisseo da parte di Argo (17, 290-327) e la strage dei pretendenti (22, 1-389); per l'*Eneide*, almeno il brano dell'addio tra Didone ed Enea (4, 296-392), l'incontro tra Enea e Anchise nei Campi Elisi (6, 679-901), il duello finale tra Enea e Turno (12, 697-952).

Al di là dei brani considerati tradizionali, molte antologie presentano il brano dell'incontro tra Glauco e Diomede (Hom. *Il.* 6, 119-236), che permette una riflessione sul valore della *xenia* nel mondo greco²⁵, o il passo di cui è protagonista Tersite (Hom. *Il.* 2, 211-277) per riflettere sul concetto di *kalokagathìa*; allo stesso modo, per quanto riguarda il poema odissiacco, passi in cui compaiono gli aedi Femio (e.g. Hom. *Od.* 1, 324-359) o Demodoco (e.g. Hom. *Od.* 8, 471-531) possono offrire l'occasione di presentare la figura storica del cantore e il suo ruolo nella società greca arcaica²⁶. Per quanto riguarda l'*Eneide*, particolare attenzione meritano gli episodi dei giochi funebri in onore di Anchise (5, 104-603) e della morte di Eurialo e Niso (9, 176-449)²⁷.

²² Pensiamo agli studenti dei licei delle scienze applicate, delle scienze umane, dei licei artistici, del liceo del *made in Italy*.

²³ Generalmente i volumi di mito ed epica delle antologie di italiano per il biennio delle scuole superiori hanno un numero di pagine che varia dalle 300 alle 400.

²⁴ Rimandiamo per questo alla trattazione di GRAF 1987.

²⁵ Per una riflessione sul valore della *xenia* e sui miti in cui esso trova espressione cfr. PULIGA 2010.

²⁶ Rimandiamo per questo aspetto al fondamentale studio di ALONI 1998.

²⁷ La possibilità di integrare *online* la selezione necessariamente operata per il volume cartaceo con testi aggiuntivi permette agli autori di ampliare, anche se non di molto, il numero complessivo dei brani antologizzati.

4. La progettazione degli esercizi

Ciascun passo antologizzato dovrà poi essere corredato da una essenziale introduzione e da un'analisi del testo, oltre che da un'adeguata batteria di esercizi²⁸. È bene, però, che al testo sia consentito di parlare per sé stesso; in altri termini, l'analisi dovrebbe limitarsi a fornire gli strumenti concettuali strettamente necessari per comprendere il testo nella sua ricchezza, consentendo di cogliere gli obiettivi cui mira la scelta del passo. Dovrà trattarsi di un'analisi breve, sintetica, concepita come un testo di servizio e tale da non sovrastare con la sua complessità il brano dell'autore antico, contenente le sole informazioni cui lo studente difficilmente potrebbe arrivare con gli strumenti di cui ragionevolmente dispone. Le informazioni fornite nell'analisi del testo dovranno, inoltre, integrarsi con le note a piè di pagina del testo stesso, così da non costituire una ripetizione di queste ultime. Se nelle note si forniranno le indicazioni necessarie a una comprensione immediata, l'analisi presenterà elementi per la contestualizzazione e la piena comprensione della struttura del testo.

Gli esercizi, da quelli che sollecitano la semplice capacità di comprensione letterale a quelli finalizzati ad acquisire la consapevolezza degli strumenti retorici, dovranno essere pensati in maniera tale da consentire allo studente di ricavare da solo, con le proprie competenze e le abilità che si costruiranno di volta in volta nell'*iter* disegnato dal manuale, ulteriori conoscenze e competenze che porteranno a una comprensione completa e filologica del testo, almeno nella misura opportuna per una scuola secondaria.

Per quanto riguarda gli esercizi di scrittura proposti, un adeguato spazio dovrà essere riservato ai tradizionali esercizi di rielaborazione del testo quali parafrasi e riassunto, tipologia quest'ultima tanto più importante perché richiesta dall'esame di Stato attualmente in vigore nella prova di italiano. È possibile, inoltre, proporre anche la composizione di testi argomentativi o un laboratorio di scrittura creativa.

Anche la didattica del lessico della lingua italiana potrà trovare spazio nel laboratorio proposto, ad esempio con esercizi che mirino a sviluppare la riflessione sulle categorie di sinonimi, iperonimi e iponimi. Per fare un solo esempio, la prima parola dell'*Iliade*, *menis*, che viene generalmente resa con «ira», si presta a un esercizio che richieda di individuare altri sostantivi appartenenti allo stesso campo semantico, oppure dei sinonimi, e di ordinarli secondo una *klímax*, sviluppando una riflessione che spazia dalla lingua italiana alla retorica, senza trascurare la possibilità, per il docente che lo ritenga opportuno, di svolgere una riflessione nell'ambito della didattica delle emozioni²⁹.

²⁸ Particolare attenzione andrà poi riservata al lessico, che deve contemporaneamente rispettare la precisione scientifica della disciplina e le capacità di comprensione linguistica degli studenti, tentando di instillare anche il piacere della lettura dei testi proposti, se non delle intere opere da cui essi sono tratti, ampliando così il loro vocabolario personale.

²⁹ Per una trattazione sull'ira e sulle riflessioni ad essa riferite nel mondo greco si può fare riferimento a CAMPEGGIANI 2013.

Se si vuole progettare il manuale con un taglio antropologico, per introdurre gli studenti allo studio del mito non solo nel suo valore poetico e letterario, ma anche nella capacità di stimolare una riflessione potente su di noi, sul nostro presente, sul nostro modo di vivere e convivere, è opportuno però che tutto il sistema di corredo al testo, costituito da introduzione, analisi ed esercizi, sia coerentemente disegnato a questo scopo. Non si tratterà di obliterare l'essenziale dimensione artistica e letteraria del testo antico, ma di concentrarsi in particolare su ciò che il mito può dire della civiltà in cui è stato concepito e del modo di pensare e di vivere delle persone che lo raccontavano: lo studente potrà così essere aiutato a porsi quelle domande essenziali che lo proiettano nel nostro presente.

È dunque necessario trovare un delicato e difficile equilibrio tra opposte e ugualmente errate modalità di accostarsi al testo antico: evitare sia interpretazioni anacronistiche, centrate esclusivamente sulla contemporaneità, su ciò che il testo dice del presente e al presente, sia, allo stesso tempo, interpretazioni che pretendano di ricostruire unicamente il senso originario del testo, escludendo da esso qualunque partecipazione dei lettori e i significati che essi vi hanno attribuito e che si sono stratificati nel tempo. Infatti, come ammonisce Charles Martindale, quando ci si accosta ai testi degli autori antichi, tra essi e il lettore moderno si verifica un incontro che non può mai essere diretto, ovvero scevro dall'influenza che i valori, i pregiudizi, le esperienze e le attese del lettore stesso esercitano su di lui³⁰.

In questo modo, il manuale di mito ed epica può diventare uno strumento utile per lo studio della storia antica, ma anche un protrettico per quello della filosofia. Le domande più 'tecniche' saranno pensate per suggerire come sintassi e retorica non siano fini a un virtuosismo estetico, ma mirino a evidenziare, sottolineare, illuminare gli aspetti che di volta in volta l'autore antico ha ritenuto particolarmente importanti. Eventuali schede di approfondimento, espandibili anche con la tecnologia del *QR code*, potranno offrire un ulteriore strumento per stimolare la curiosità e aprire più ampi orizzonti di lavoro sia per gli insegnanti, sia per gli studenti.

³⁰ Cfr. MARTINDALE 1993, 5: «to have such baggage is what it is to be a human being in history; *without it we could not read at all*» (corsivo dell'autore). Questa condizione preliminare e ineliminabile, di cui occorre avere consapevolezza, non può tuttavia giustificare una lettura dei testi antichi che si basi esclusivamente sulla soggettività del lettore (e quindi interprete) e che escluda dal proprio orizzonte la storia della tradizione del testo e della sua ricezione, delle influenze che esso ha avuto nel corso dei secoli sulle opere di altri autori, del modo in cui ha contribuito alla formazione del gusto delle epoche successive. Di conseguenza, occorrerà contemperare la conoscenza del significato che un testo ha avuto nel passato con una riflessione sul valore che il medesimo testo assume o può assumere nel presente. Ancora MARTINDALE 1993, 11 spiega che «we can look again at what to many is the 'scandal' of interpretation, the fact that texts can be read so variously, that meanings proliferate. This proliferation is not, however, a purely arbitrary process, for there is always a connection between the framework within which we read texts and the interpretations we give of them (which is not to deny that our reading practices may themselves be interrogated, and modified, during the reading process)».

5. *Approfondimenti tematici, Educazione civica e Orientamento*

In generale, è opportuno offrire, per ogni brano accolto in antologia, una serie di testi *a latere* e di esercizi che aiutino a svolgere, nei limiti del possibile e del tempo a disposizione, un approfondimento tematico volto a favorire e facilitare la riflessione che porta dall'antico al moderno. Non si tratta di attualizzare forzatamente, né di creare artificiosi collegamenti, ma di individuare un concetto a partire dagli elementi che l'analisi del testo antico ha rilevato e dipanare un filo d'Arianna che testimoni come esso si sia modificato nel tempo. Lo studio del passato non sarà dunque un punto di arrivo, ma di partenza per andare alla scoperta di una chiave interpretativa del presente. In questa sezione si accoglieranno testi sia di autori classici, sia soprattutto di autori moderni e contemporanei, talora anche non strettamente letterari, ma giornalistici e di informazione. Diventa così chiara la connessione più stretta di questa parte con gli altri volumi dell'antologia, ma anche con le esigenze e le sfide di una didattica innovativa³¹. Sarà possibile introdurre in questa sede esercizi più creativi ed eterogenei, come la preparazione dei materiali per un *debate* (ed eventualmente anche la sua discussione) e la realizzazione di prodotti informativi multimediali, come videointerviste o podcast. Resta inteso che quest'ultimo approfondimento tematico sarà utile a completare e definire l'orientamento antropologico e di propedeutica filosofica del manuale, ma non indispensabile alla conoscenza e comprensione dei testi antologizzati; sarà quindi possibile ometterlo se le circostanze didattiche lo richiederanno. Tale approfondimento, tuttavia, potrà essere funzionale all'acquisizione di quelle competenze metacognitive e di abilità richieste dalle indicazioni ministeriali, in particolare per l'Educazione civica e per l'Orientamento³².

Proviamo a fare alcuni esempi molto concreti. Il mito di Fetonte, che guidando senza perizia il carro del padre Sole rischia di incendiare la Terra e prosciugare le fonti e per questo viene abbattuto con un fulmine da Zeus, allo scopo di evitare più gravi distruzioni, può essere letto come un'immagine dell'arroganza dell'uomo che, per sete di potere, per desiderio di attribuirsi prerogative che non gli spettano, oltre che per imperizia, sta mettendo a rischio gli ecosistemi climatici³³. Analogamente, l'analisi dei miti del diluvio universale (dunque Deucalione e Pirra, l'arca di Noè, il mito di Utanapishtim per il poema di Gilgamesh) potrà indurre, al di là dei dati teologici e cosmogonici propri di ciascuna tradizione, una riflessione sulla fragilità del territorio, sulla vulnerabilità a eventi atmosferici incontrollabili, sulle responsabilità umane nei cambiamenti

³¹ Ci riferiamo a una didattica che, oltre alla lezione frontale, favorisce l'uso di strumenti nuovi, adattabili agli studenti della classe, con particolare riguardo agli studenti con eventuali disturbi specifici dell'apprendimento o bisogni educativi speciali.

³² L'insegnamento dell'Educazione civica è stato introdotto dalla legge 92/2019; modifiche riguardanti la normativa relativa alla sicurezza sui luoghi di lavoro, da integrare nell'insegnamento dell'Educazione civica, sono state apportate dalla legge 21/2025. Le Linee guida del Ministero dell'Istruzione e del merito sono state adottate con D.M. 183/2024, mentre le ore destinate all'Orientamento sono state introdotte dal D.M. 328/2022.

³³ Cfr. BETTINI 2025, 56-61.

climatici, ma anche sulla capacità del genere umano di adattarsi e cercare di sopravvivere ad essi. Si tratta, in entrambi i casi, di un lavoro concreto sugli obiettivi di tutela dell'ambiente dell'Agenda 2030 dell'ONU, cioè, in sostanza, di un lavoro completo sull'Educazione civica.

Un'altra opportunità sarà la didattica per l'Orientamento, richiesta per aiutare gli studenti a trovare il percorso di studi più consono a ciascuno attraverso una riflessione che non può cominciare solo durante l'ultimo anno, prima dell'esame di Stato. Leggere il cammino di crescita di Telemaco nei primi libri dell'*Odissea*, in particolare il momento in cui, sollecitato da Atena, decide di andare a cercare il padre (1, 279-313), potrà indurre una riflessione degli studenti sulla loro crescita personale e sulla direzione che intendono dare al proprio futuro.

6. *La riscrittura del mito*

Caratteristica peculiare del mito classico, come già s'è accennato, è che è sempre stato rielaborato e riformulato secondo le esigenze e sensibilità di ciascun autore, del suo pubblico e della sua epoca; proprio questa vitalità continua a condurre autori e soprattutto autrici contemporanee a riscrivere e reinterpretare le *fabulae* antiche³⁴. Queste ultime opere aprono ulteriori e interessanti possibilità di approfondimento. Tra le pubblicazioni più recenti che seguono questa strada segnaliamo, senza pretesa di esaustività, i romanzi di Margaret Atwood, *Il canto di Penelope*; di Maria Grazia Ciani, *La morte di Penelope*; di Madeline Miller, *La canzone di Achille e Circe*; di Marilù Oliva, *L'Iliade cantata dalle dee* e *L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre*; di Irene Vallejo, *Il mio arco riposa muto*³⁵. Non è questa la sede per una discussione approfondita e critica di tali opere; qui interessa rimarcare che le riprese e le riscritture moderne del mito, almeno quelle più meditate e riuscite, possono offrire uno spunto di riflessione agli studenti, innanzitutto mostrando loro la vitalità di questi materiali. Anche se i romanzi citati, sia dal punto di vista letterario, sia da quello più strettamente filologico, sono di valore ineguale, essi hanno tuttavia il merito di attualizzare i grandi temi del mito e di coniugarli con le domande e le questioni del nostro tempo, dimostrando una volta di più la possibilità di trasformazione e adattamento intrinseca al mito stesso.

A titolo di esempio, nei romanzi di Oliva e Ciani tale trasformazione può essere facilmente recepita dagli studenti a partire dalla riflessione sulla variabilità del punto di vista nella narrazione. La caratteristica comune a queste riscritture moderne è quella di dare ad alcuni personaggi uno spazio e una voce differenti da quelli che avevano (o che non avevano affatto) nei poemi epici antichi: nei

³⁴ Per una definizione di ricezione (o, per meglio dire, 'ricezioni') dei classici rimandiamo a HARDWICK, STRAY 2008, 1: «by 'receptions' we mean the ways in which Greek and Roman material has been transmitted, translated, excerpted, interpreted, rewritten, re-imaged and represented». Più in particolare, per il tema che stiamo qui affrontando, cfr. HARDWICK, STRAY 2008, 183-206; cfr. inoltre HARDWICK 2003, 4-10.

³⁵ ATWOOD 2018; CIANI 2019; MILLER 2013 e 2019; OLIVA 2020 e 2024; VALLEJO 2023.

romanzi di Ciani, Miller e Atwood, a nostro parere i più significativi tra quelli citati in precedenza, i personaggi di Patroclo, Circe, Penelope assurgono a una posizione di primo piano e diventano protagonisti del racconto; la narrazione in prima persona permette alle autrici di narrare le storie del mito da angolazioni differenti, inserendovi o ripensando anche tematiche diverse da quelle presenti nei poemi omerici, quali la crescita, la violenza sessuale, l'esclusione e la discriminazione, la maternità.

Perché dunque non strutturare gli esercizi di scrittura creativa, cui già si è fatto riferimento, sfidando gli studenti e le studentesse a questo gioco di scomposizione, ricomposizione e riconfigurazione del mito attraverso pratiche di scrittura che non siano mere esercitazioni scolastiche, ma una lente per riflettere in maniera critica sul presente? Agli allievi si potrà allora richiedere, a partire da episodi o situazioni delineate nel passo letto, di scrivere dialoghi, monologhi, lettere, descrizioni che rielaborano il testo in esame, di volta in volta discostandosene o attenendovisi, *in toto* o solo in alcuni punti.

In queste pagine abbiamo riflettuto sull'insegnamento del mito nei licei, di cui abbiamo esperienza; tuttavia, nella persuasione che il latino e il greco siano uno *ktema eis aei* e, aggiungiamo, per tutti, auspichiamo che questa riflessione possa essere ampliata e rielaborata con l'apporto dei colleghi e delle colleghe che vorranno contribuire con la loro esperienza, maturata anche in altri indirizzi di studio e nella scuola secondaria di primo grado, affinché la consapevolezza che il mito è uno specchio in cui tutti possiamo rifletterci sia fatta propria anche da studenti che non affrontano o non prevedono di affrontare studi classici.

7. Specimen

Desideriamo proporre infine un esempio di come affronteremo la trattazione di un mito classico. La scelta è caduta sulla storia di Fetonte narrata da Ovidio, oltre che per la ricchezza e bellezza intrinseca del brano, soprattutto per la varietà di riflessioni che questo mito può offrire anche ai giovani lettori delle nostre scuole. La parte finale, di approfondimento del tema, ha privilegiato un aspetto tra i tanti che sarebbe stato possibile scegliere, ad esempio la relazione tra padri e figli. La tematica affrontata è stata individuata per l'approfondito commento che si può leggere nel già ricordato saggio di Maurizio Bettini e per la possibilità di inserire un'attività di Educazione civica.

7.1. *Un capriccio pericoloso* (Ovidio, *Metamorfosi*, 2, 49-102 e 272-328)

Con il mito di Fetonte, Ovidio presenta un episodio inquietante: da una parte un figlio che rivolge al padre una domanda inopportuna, dall'altra un padre che promette avventatamente. L'esito è un evento che sconvolge la Terra, rischiando di distruggerla.

Fetonte è figlio di Helios (il Sole) e dell'Oceanina Climene (figlia di Oceano e Teti); il coetaneo Epafo insinua che egli non sia davvero figlio di Helios, perciò

Fetonte si reca alla reggia splendente del padre per essere rassicurato: lo prega di acconsentire a una sua richiesta, qualunque essa sia. Helios, incautamente, fa una promessa solenne, ma, quando il ragazzo gli chiede di poter per un giorno condurre il carro del sole, si rende conto che ha promesso avventatamente:

Rimpianse di avere giurato, suo padre: tre, quattro volte
 scosse la testa lucente. «Follia, dalle frasi che dici», 50
 rispose, «è la frase che ho detto. Potessi mancare al mio impegno!
 Non esiste, figliolo, ti giuro, nient'altro che non ti darei.
 Ma posso provare a distogliertene: è un capriccio rischioso.
 Mi stai domandando, Fetonte, un enorme regalo,
 inadatto alle forze che hai, ai tuoi anni così da ragazzo. 55
 Hai un destino mortale, ma non da mortale è questa tua voglia.
 Pretendi, senza saperlo, più di quanto un dio possa sperare.
 Certo, chiunque fa quello che vuole, ma fuori di me
 nessuno è capace di reggersi sul carro che carica il fuoco.
 Neanche il re dell'immenso Olimpo, dal pugno tremendo 60
 che scaglia lampi crudeli, saprebbe guidare
 il mio carro; e chi sta più in alto di Giove?
 Scosceso è all'attacco il cammino: all'alba, benché siano freschi,
 i cavalli lo salgono a stento. A metà, tocca il vertice sommo del cielo
 e perfino per me a guardare di là mare e terra spesso è il panico: 65
 il cuore vacilla di orrore e paura. Ma l'ultimo tratto di strada
 precipita a picco, e richiede una mano fermissima:
 eppure, tutte le volte, mentre in basso nell'acqua mi attende,
 Teti trema all'idea ch'io mi schianti a capofitto.
 Non basta: il cielo è attirato in un vortice eterno 70
 che trascina le stelle supreme e le torce in veloce vertigine.
 Io faccio forza all'opposto, e la spinta che tutto travolge
 non travolge me, perché corro controsenso alla rapida ruota.
 Fa' conto di averlo già in mano, il mio carro: che cosa faresti?
 Sapresti scontrarti con la giostra dei poli, non farti sbalzare 75
 da quell'asse impetuoso? O ti sogni magari lassù boschi sacri,
 città degli dèi, santuari traboccanti di offerte?
 Piena di agguati è la strada, di apparizioni di belve³⁶.
 Se pure riesci a seguire, senza mai divagare, la rotta,
 trovi il Toro a sbarrarla, e ti tocca passargli in mezzo alle corna, 80
 infilarti nell'arco all'Emonio, nella bocca al feroce Leone,
 nel largo cerchio in cui curva lo Scorpione le branche crudeli,
 nel cerchio orientato ad altri venti delle branche ricurve del Cancro.
 E poi i miei cavalli, eccitati dai fuochi che portano in petto,

³⁶ Qui e ai versi successivi Helios fa riferimento alle costellazioni dello Zodiaco, in particolare a quelle dalle forme più spaventose: nella costellazione del Toro (v. 80) si riconosceva il toro in cui si era trasformato Zeus per unirsi a Europa; Emonio (v. 81) è sinonimo di tessalo e fa riferimento alla costellazione del Sagittario, in cui si identificava il Centauro Chirone, la cui patria era appunto la Tessaglia; la costellazione del Leone (v. 81) era considerata la metamorfosi del leone nemeo; lo Scorpione (v. 82) è il più terribile: infatti, quando Fetonte passa tra le sue chele, lo prende il terrore e abbandona le briglie; il Cancro (v. 83) era il granchio che ferì Eracle a un piede durante la lotta contro l'Idra di Lerna.

che sbuffano da bocca e narici, non è un gioco guidarli; 85
è tanto se reggono me, se gli bolle l'istinto impetuoso
e il collo rifiuta le redini. Attento, figliolo:
non voglio che il mio regalo ti porti la morte:
modifica il tuo desiderio, finché la realtà lo permette.
E dunque, per essere certo che dal mio sangue sei nato 90
pretendi una prova sicura? Te la do, questa prova sicura, col mio spavento;
ti dimostro che sono tuo padre coi miei timori di padre.
Su, guardami in faccia: vorrei che potessi affondarmi
lo sguardo nel cuore e cogliervi dentro l'angoscia di un padre.
E ora guardati intorno: qualunque cosa possieda l'universo ricchissimo, 95
fra le tante e le grandi fortune in cielo, giù in terra e nel mare
domandami quello che vuoi: non devi temere un rifiuto.
Salvo quest'unica cosa, che è più giusto chiamare un supplizio,
non un favore; è un supplizio, Fetonte, il favore che chiedi.
Perché non capisci, e mi butti carezzevole al collo le braccia? 100
Non temere, l'avrai (l'ho giurato sulle acque dello Stige)
tutto quello che chiedi; ma chiedi una cosa più saggia».

Fetonte è irremovibile e Helios non può sottrarsi al solenne giuramento fatto al ragazzo; tenta almeno di spiegargli come condurre il carro senza incorrere nei pericoli maggiori. Fetonte è dunque pronto per la sua avventura. Poco dopo essere partito, però, si rende conto della difficoltà del compito di guidare il carro paterno: i cavalli, sentendo che il nuovo auriga non ha la fermezza di quello abituale, corrono all'impazzata, fanno sbandare il carro che si avvicina troppo a terra, disseccando le fonti e facendo bruciare i boschi. La Terra invoca disperata l'aiuto di Giove:

La Terra madre, invece, recinta com'era dal mare,
stretta tra le acque oceaniche e le sorgenti dovunque rattratte
scappate a nascondersi al buio materno delle sue viscere,
levò a stento, riarso com'era, sino al collo la faccia angosciata, 275
si protesse con la mano la fronte e con un brivido immane
che squassò il mondo spostò la sua solita sede
un po' più in basso, e così parlò la sua voce secca:
«Se è questo che vuoi e se lo merito, perché trattieni i tuoi fulmini,
dio supremo? Se devo morire per violenza di fuoco, 280
ch'io muoia del fuoco che è tuo: se è tuo, è più leggero il mio strazio.
Perfino queste parole, me le strappo dalla gola a fatica»
(la bocca soffocava nel fumo): «ma guardami i capelli bruciati,
la cenere che ho dentro gli occhi, la cenere in faccia!
Questo è dunque il ricavo, questo il premio che mi paghi per essere fertile 285
e fedele, a me che sopporto lo strazio del vomere aguzzo
e dei rastrelli, a me torturata tutto il corso dell'anno?»³⁷

³⁷ Nella percezione antica, durante la primigenia età dell'oro gli uomini e la natura vivevano in perfetta armonia e la terra produceva il necessario per il sostentamento degli uomini; finita l'età dell'oro, si spezzò questa armonia, gli uomini dovettero lavorare per vivere e anche l'agricoltura fu considerata una forma di violenza perché scavava solchi nel terreno.

A me che provvedo alle foglie per le bestie, ai dolci raccolti
 e alle messi per il genere umano, all'incenso per voi? 290
 Ma ammettiamo che io me la meriti, la morte, la merita il mare?
 Tuo fratello che cosa ti ha fatto? Perché gli sparisce l'oceano
 assegnatogli in sorte, e perché dista tanto dall'etere?
 Se poi non hai compassione per tuo fratello o per me,
 commuoviti per il cielo, che è tuo. Guardali entrambi,
 fumano tutti e due i poli: basta che il fuoco li intacchi, 295
 e crollano i vostri palazzi. Perfino Atlante sta male
 e fa fatica a reggere in spalla l'asse rovente³⁸.
 Se vanno in rovina l'oceano, la terra, i palazzi celesti
 torna a confonderci il Caos delle origini. Strappa alle fiamme
 quel poco che resta, preoccupati dell'universo!» 300
 La Terra tacque, incapace di reggere oltre al bollore
 e di aggiungere altro. Piegò poi la faccia
 su sé stessa e la volse alle grotte più prossime ai mani.
 Ma il padre onnipotente, chiamando gli dèi a testimoni
 (fra cui chi aveva prestato il suo carro) che se non interviene 305
 l'universo morrà di un tremendo destino, salì in cima alla rocca
 da dove ricopre di solito la vasta terra di nuvole,
 da dove squassa i suoi tuoni, brandisce e scaglia le folgori.
 Ma quel giorno non c'erano nuvole da coprirne la terra,
 non c'erano piogge da lasciare cadere dal cielo. 310
 Tuona, e scagliando dall'orecchio di destra una folgore
 mira all'auriga e lo sbalza a un tempo dalla vita e dal carro,
 frenando con fuochi feroci il cammino del fuoco.
 I cavalli impazziti s'impennano in senso contrario,
 si strappano il giogo dal collo, svincolandosi dalle redini rotte. 315
 Qui stanno buttate le briglie, lì il mozzo divelto al timone,
 da questo lato ecco i raggi delle ruote spezzate
 e in largo giro i relitti del carro in frantumi.
 Ma Fetonte, col fuoco che gli rode i capelli di fiamma,
 rotola giù a testa bassa, e lascia in aria una scia interminabile 320
 come accade talvolta a una stella nel cielo sereno
 che magari non cade, ma dà l'illusione di stare cadendo.
 Lontano dal suo paese, in un altro mondo l'accoglie
 l'Eridano grandissimo³⁹, e gli lava la faccia ardente.
 Le Naiadi dell'Esperia⁴⁰ consegnano a un tumulo il corpo 325
 fumante del fuoco a tre punte, incidendo dei versi su un sasso:
 «Qui giace Fetonte, auriga nel carro del padre:
 a reggerlo non è riuscito, ma è caduto in un grande progetto».

³⁸ Atlante, fratello di Prometeo ed Epimeteo, è il gigante che, nella lotta tra Titani e dèi, prende le parti dei primi e in seguito è condannato da Zeus a reggere sulle sue spalle la volta celeste.

³⁹ Si tratta del fiume Po.

⁴⁰ Le Naiadi sono ninfe delle acque, delle sorgenti, dei fiumi e dei laghi; l'Esperia designa l'Occidente, dunque l'Italia.

7.2. *Analisi del testo*

Ovidio organizza il mito di Fetonte a cavallo tra il primo e il secondo libro delle *Metamorfosi*, in una narrazione lunga e complessa, densa di molti spunti. L'insulto che Fetonte riceve da Epafo e il conseguente desiderio di essere rassicurato sulla sua ascendenza trova una puntuale analogia nel mito di Edipo: anche quest'ultimo fu insultato con l'insinuazione che fosse figlio illegittimo e, di conseguenza, volle chiedere all'oracolo una rassicurazione; da questa esigenza, pur comprensibile e umana, derivò per entrambi una sciagura che avrebbe travolto non solo loro, ma anche altri.

7.2.1. Una richiesta di tono giuridico

Quando Fetonte chiede a Helios di dimostrargli con sicurezza che è davvero figlio suo, riflette motivazioni proprie della sua cultura e della poesia epica: se non potesse provare di essere un figlio legittimo, sarebbe in gioco l'onore suo e della madre. Per questo, chiedendo al padre una garanzia, esprime un'esigenza che ha fondamento giuridico: si tratta di una questione di legittimità all'interno dell'asse dinastico. Il Sole promette che, per rassicurarlo, esaudirà qualsiasi dono il giovane richieda; per rendere la promessa più solenne, giura sulle acque della palude stigia, le uniche temute dagli dèi. Fetonte chiede di poter guidare per un giorno il carro del Sole ed Helios immediatamente si rende conto di essersi messo in una situazione senza rimedio: non potrà rifiutare al figlio quanto gli chiede, perché ha giurato e perché, così facendo, smentirebbe di essere suo padre, ma capisce immediatamente che quel dono sarà mortale per il figlio. Può solo tentare di dissuadere il ragazzo dal pretendere così tanto.

Helios ha anche ben capito il tono giuridico usato dal ragazzo e fonda la sua argomentazione su questo tipo di concetti: Fetonte non ha titolo a guidare il carro perché è un mortale e quel carro può essere guidato solo da Helios; nemmeno Giove potrebbe farlo. Il padre bolla ciò che Fetonte chiede come un «capriccio» (v. 53). D'altro canto, guidare quel carro è cosa particolarmente complessa: la descrizione dei pericoli che si incontrano durante il cammino è occasione per un pezzo di bravura in cui l'autore ostenta conoscenze scientifiche di astronomia; d'altra parte, prima della pubblicazione delle *Metamorfosi*, Ovidio aveva tradotto dal greco in latino i *Fenomeni*, il poema astronomico di Arato di Soli. Il compito, insomma, richiede energie e competenze che il ragazzo non può avere: pretendere di farlo è sostanzialmente un atto di arroganza e dismisura.

Dal tono giuridico Helios passa agli accenti preoccupati del padre in ansia e conclude il suo discorso con una esortazione alla moderazione e alla saggezza, che però Fetonte rifiuta. Helios deve dunque cedere.

7.2.2. Una consapevolezza tardiva

Non appena il ragazzo esce dal recinto in cui è custodito il carro, si rende conto della difficoltà di quell'impresa e la situazione gli sfugge dalle mani quando è

tardi per porvi rimedio. Gli effetti sui mari e sui fiumi sono devastanti, la natura è stravolta; alla Terra, percorsa da incendi e arsura, non resta che invocare il soccorso di Giove.

7.2.3. Un discorso persuasivo

Il discorso della Terra è un altro passo dal tono avvocatesco: ella perora la propria causa denunciando che ciò che le sta accadendo è ingiusto, specie di fronte ai molti meriti che può vantare; tra questi, cita anche il *topos* secondo cui l'agricoltura, che scava solchi nel terreno, è una sorta di violenza contro la natura. In questa orazione la Terra insiste anche sulla propria debolezza e fragilità (un aspetto su cui torneremo nella sezione *Tema*), poi sui diritti e la dignità delle altre divinità. L'esortazione finale che rivolge a Giove, di salvare «quel poco che resta» (v. 300), è un implicito rimprovero all'inerzia che finora ha dimostrato.

7.2.4. La tragedia finale

Giove così, dopo aver chiamato gli dèi a testimoni (altro elemento di carattere giuridico), deve agire con l'arma che gli è propria, il fulmine. Un solo colpo basta a interrompere la folle corsa del giovane avventato. Si apre uno scenario che assomiglierebbe a quello di un campo di battaglia, per il quale Ovidio attinge a immagini epiche, ma l'attenzione subito si sposta sulla traiettoria in cielo della caduta di Fetonte, che è una striscia di fuoco (vv. 320-321). Gli ultimi versi del racconto sono improntati a grande malinconia, una delle sfumature poetiche proprie dell'autore: il ragazzo non solo muore prematuramente, vittima della propria smodata brama, ma – ulteriore motivo di tristezza – anche lontano dalla patria, nel Po. Il gesto pietoso delle sorelle, la Naiadi, che erigono un tumulo e compongono un'iscrizione, tramanda la memoria di un gesto affascinante, se pur folle: Fetonte «è caduto in un grande progetto» (v. 328).

7.3. Laboratorio sul testo

7.3.1. Comprendere

1. Perché Fetonte non può guardare fisso negli occhi il padre, come questi ben si rende conto (vv. 93-94)? Risposta attesa: il Sole, ovviamente, è troppo sfolgorante per la capacità di vista di un mortale; Fetonte ne resterebbe accecato.
2. Quali sono i gravi pericoli che Helios prospetta al figlio, se davvero vorrà guidare il cocchio paterno? Risposta attesa: il cocchio deve passare, scansandoli, attraverso i numerosi e gravi pericoli rappresentati dalle costellazioni; inoltre, i cavalli sono particolarmente impetuosi.
3. La Terra si lamenta affermando che la sofferenza che patisce è ingiusta, soprattutto se paragonata ai benefici che ella offre e ai patimenti che già soffre: quali sono i benefici e quali i patimenti? Risposta attesa: la Terra è fertile e fedele, procura frutti per gli uomini e incenso per gli dèi (v. 289); deve sopportare di

essere arata e rastrellata, perché i lavori agricoli erano considerati una forma di violenza contro la natura.

4. Che effetto ha il fulmine di Giove? Risposta attesa: il fulmine scagliato contro Fetonte «lo sbalza a un tempo dalla vita e dal carro» (v. 312), cioè contemporaneamente lo fa cadere dal carro in modo che non provochi altri disastri e lo uccide.

7.3.2. Ricavare dal testo

5. Che emozioni Helios confida a Fetonte di provare durante il suo viaggio giornaliero? Cita dal testo. Risposta attesa: «Perfino per me a guardare di là mare e terra spesso è il panico: / il cuore vacilla di orrore e paura» (vv. 65-66). Lo spettacolo della Terra dall'altezza del cielo incute terrore anche nel Sole, che pure compie quel tragitto tutti i giorni.

6. Con quali parole Helios cerca di far capire al figlio che ciò che chiede è molto di più di ciò a cui ha diritto? Cita dal testo. Risposta attesa: «Hai un destino mortale, ma non da mortale è questa tua voglia. / Pretendi, senza saperlo, più di quanto un dio possa sperare» (vv. 56-57).

7. Con quali parole Helios vorrebbe convincere Fetonte che è davvero suo padre, senza dargli qualcosa di tangibile? Cita dal testo e spiega l'argomentazione del dio. Risposta attesa: «Te la do, questa prova sicura, col mio spavento; / ti dimostro che sono tuo padre coi miei timori di padre» (vv. 91-92). Se Helios non fosse davvero il padre di Fetonte, non sarebbe così atterrito dai pericoli che il giovane vuole correre.

8. Quali immagini sono evocate dal poeta nella descrizione degli effetti provocati dal passaggio del carro del Sole troppo radente alla Terra? Cita dal testo e spiega. Risposta attesa: «La Terra Madre, invece, recinta com'era dal mare, / stretta tra le acque oceaniche e le sorgenti dovunque rattratte / scappate a nascondersi al buio materno delle sue viscere, / levò a stento, riarsa com'era, sino al collo la faccia angosciata, / si protesse con la mano la fronte e con un brivido immane / che squassò il mondo spostò la sua solita sede / un po' più in basso» (vv. 272-278). La Terra è completamente riarsa e prosciugata, le fonti d'acqua si ritraggono; la Terra stessa, indebolita e tremante, col volto imbrattato di cenere, cerca di allontanarsi dalla fiamma del Sole.

7.3.3. Analizzare

9. Con quale similitudine è descritta la caduta di Fetonte? Risposta attesa: la caduta di Fetonte è descritta come il movimento di una stella cadente; Ovidio lascia intendere che la stella non cade davvero, ma lascia una scia luminosa in cielo.

10. Nella sua preghiera, con cui chiede a Giove di intervenire urgentemente, la Terra usa ben due argomentazioni per assurdo: come puoi riassumerle? Risposta attesa. Prima argomentazione: se per assurdo la Terra dovesse morire, almeno dovrebbe morire per causa di Giove e del suo fulmine, perché Giove è

gerarchicamente superiore a Helios. Seconda argomentazione: se anche la Terra meritasse di morire, non per questo meriterebbe di morire l'Oceano.

11. Quali stilemi usa con maggior frequenza la Terra nella sua preghiera? Risposta attesa: nella preghiera della Terra sono particolarmente frequenti le interrogative retoriche.

7.3.4. Produrre

12. Helios non ha né il tempo, né il modo di provare a discolpare il figlio di fronte a Giove, evidentemente perché la decisione che il sommo dio deve prendere è troppo urgente per consentire un dibattito. Prova a immaginare, qualora ve ne fosse stato tempo, una breve orazione di difesa di Fetonte, con la quale chiedere maggior clemenza.

13. Prova a riscrivere la storia di Fetonte sotto forma di fiaba per bambini, in cui sia chiaro il monito a non pretendere di compiere azioni che vadano al di là delle proprie capacità e competenze.

14. Prova a immaginare che cosa Helios avrebbe potuto promettere a Fetonte nel caso in cui questi avesse rinunciato alla pretesa di guidare il carro.

7.4. Tema

Il mito di Fetonte e del carro del Sole prospetta uno scenario di devastazione e cataclismi naturali, una siccità improvvisa e violenta che prosciuga le fonti e rende la vita sulla Terra difficile, fino quasi a comprometterla.

Il Marchese di Roccaverdina, un romanzo di Luigi Capuana pubblicato nel 1901, descrive un'analogia situazione di siccità e arsura. Tutta la storia è ambientata e condizionata da un paesaggio brullo, attanagliato da una prolungata, disastrosa siccità, che spinge i contadini alla disperazione e a fare pubbliche processioni religiose per invocare la pioggia, unica a poter restituire fertilità alla terra. Ecco le parole di Capuana (cap. 8):

La pianura si estendeva da ogni lato, con terreni riarsi dal sole e screpolati, con aride piante di spino irte sui margini dello stradone... E si era alla fine di ottobre! Qua e là, un paio di buoi attaccati all'aratro si sforzavano di rompere le zolle indurite, procedendo lenti per la resistenza che incontravano. Qualche asino, un mulo, una cavalla col puledro dietro, pascolavano, legati a una lunga fune, o con pastoie ai piedi davanti, tra le poche stoppie non ancora abbruciate.

Quando finalmente arriva la pioggia, un'estasi collettiva si impossessa della popolazione contadina (cap. 19):

Nessuno pensava a scansarsi, tutti volevano sentirsela sbattere su le teste scoperte, su le facce sporte indietro, su le mani levate in alto con le palme riunite a mo' di coppa per raccogliere quella grazia di

Dio, che irrompeva con impeto, rumoreggiando su le tegole, riversandosi sui canali, formando rigagnoli e gore dove si gonfiavano e scoppiavano mille bollicine, quasi l'acqua ribollisse.

Seguendo l'esempio delle *Metamorfosi* di Ovidio e del romanzo di Capuana, prova a scrivere un testo di circa 150/200 parole in cui descrivi una situazione di siccità che ricordi di aver vissuto (eventualmente anche per averla appresa dai mezzi di comunicazione), rispondendo alle seguenti domande: che tipo di paesaggio ne è stato investito: urbano, agricolo, di montagna, cittadino? Come si presenta il paesaggio quando c'è siccità? Come reagiscono gli animali? E gli uomini? Quali disagi vive la popolazione? Come vengono affrontati? Che riflessi ha la siccità sullo stato d'animo delle persone? Sono tutti consapevoli della gravità della situazione?

Gli scenari descritti da Ovidio – incendi, siccità, devastazioni – fanno inevitabilmente tornare alla nostra memoria i disastri causati dai cambiamenti climatici. Benché, come mostra anche il testo di Capuana, momenti di siccità si siano sempre verificati e non siano certo esclusivi degli ultimi decenni, è stato ormai dimostrato dalla scienza che l'intensificazione e l'aggravamento di questi fenomeni è dovuto a cause di origine almeno prevalentemente antropica, cioè a un uso improvvido e imprudente delle risorse naturali, la cui conseguenza è un'alterazione degli equilibri che regolano il clima sulla Terra. Come Fetonte ha preteso di fare qualcosa cui non aveva titolo, così l'uomo moderno sta stravolgendo gli ecosistemi dimenticando di non essere proprietario di un sistema di cui è solo parte. Da queste riflessioni sulle nostre responsabilità di uomini nel cambiamento climatico devono derivare anche considerazioni di carattere etico.

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'* (un testo che, pur se di carattere religioso, è stato apprezzato anche da non credenti), premette che questi cambiamenti chiamano in causa la responsabilità di tutti:

ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società; [...] la cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni procurati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. [...] Gravi sono anche le conseguenze sociali: molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme⁴¹.

⁴¹ FRANCESCO 2015, 6, 34, 134-135.

A partire da questi spunti di riflessione e lavorando a gruppi, prova a costruire una breve campagna di pubblicità sociale (quel particolare tipo di pubblicità che ha lo scopo di invitare non all'acquisto di un prodotto o di un servizio, ma a un comportamento sano, responsabile, sostenibile) per sensibilizzare sulle responsabilità dei singoli nel contrasto al cambiamento climatico. Puoi creare, a tua scelta, slogan, volantini o cartelloni pubblicitari, brevi filmati. Prima di cominciare il lavoro, stabilisci con esattezza quali tematiche e argomenti trattare e a quale fascia di età rivolgerti. Hai la massima libertà, anche nel farti aiutare dall'intelligenza artificiale; l'unica regola è di inserire un riferimento, anche minimo, al mito di Fetonte.

Bibliografia

- ALONI 1998 = A. ALONI, *Cantare glorie di eroi. Comunicazione e performance poetica nella Grecia arcaica*, Torino, Paravia, 1998.
- ATWOOD 2018 = M. ATWOOD, *Il canto di Penelope*, trad. it. Milano, Ponte alle Grazie, 2018.
- BARCHIESI 2005 = A. BARCHIESI (ed.), *Ovidio. Metamorfosi*, vol. I, *Libri I-II*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2005.
- BESSONE 2009 = F. BESSONE, *Clementia e philanthrōpia. Atene e Roma nel finale della Tebaide*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 62, 2009, 179-214.
- BETTINI 2012 = M. BETTINI, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Bologna, il Mulino, 2012.
- BETTINI 2017 = M. BETTINI, *A che servono i Greci e i Romani?*, Torino, Einaudi, 2017.
- BETTINI 2025 = M. BETTINI, *Arrogante umanità. Miti classici e riscaldamento globale*, Torino, Einaudi, 2025.
- BETTINI, FERRO 2022 = M. BETTINI, L. FERRO, *Il nuovo Mythos. Cultura e letteratura nell'antichità*, Palermo, Palumbo, 2022.
- BURKERT 2003 = W. BURKERT, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, trad. it. Milano, Jaca Book, 2003.
- BUSSI 2022 = C. BUSSI, *I classici nel cinema di Pasolini: riflessione poetica, sociale, culturale in Edipo Re*, in *Compagni di Classici IV*, Torino, Liceo classico statale Massimo D'Azeglio, 2022, 49-61.
- CAMPEGGIANI 2013 = P. CAMPEGGIANI, *Le ragioni dell'ira. Potere e riconoscimento nell'antica Grecia*, Roma, Carocci, 2013.
- CAPUANA 2010 = L. CAPUANA, *Il marchese di Roccaverdina*, Milano, Rizzoli, 2010.
- CIANI 2019 = M. G. CIANI, *La morte di Penelope*, Venezia, Marsilio, 2019.
- DOMINIK 1994 = W. J. DOMINIK, *The Mythic Voice of Statius. Power and Politics in the Thebaid*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994.
- FELTRI 2025 = V. FELTRI, *Il latino lingua immortale: perché è più vivo che mai*, Milano, Mondadori, 2025.
- FRANCESCO 2015 = FRANCESCO, *Laudato si'?. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2015.
- FUSILLO 2007 = M. FUSILLO, *La Grecia secondo Pasolini*, Roma, Carocci, 2007.
- GIANNINI 2018 = P. GIANNINI, *A proposito della 'lingua geniale'*, «*Rudiae*» n.s. 4, 2018, 107-116.

- GRAF 1987 = F. GRAF, *Il mito in Grecia*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1987.
- HARDWICK 2003 = L. HARDWICK, *Reception Studies*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- HARDWICK, STRAY 2008 = L. HARDWICK, CH. STRAY (edd.), *A Companion to Classical Receptions*, Chichester, Blackwell, 2008.
- KIRK 1977 = G. S. KIRK, *La natura dei miti greci*, trad. it. Bari, Laterza, 1977.
- LEFKOWITZ 2008 = M. LEFKOWITZ, *Dei greci, vite umane. Quel che possiamo imparare dai miti*, trad. it. Torino, UTET, 2008.
- MARCOLONGO 2016 = A. MARCOLONGO, *La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- MARTINDALE 1993 = C. MARTINDALE, *Redeeming the Text: Latin Poetry and the Hermeneutics of Reception*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- MILLER 2013 = M. MILLER, *La canzone di Achille*, trad. it. Venezia, Marsilio, 2013.
- MILLER 2019 = M. MILLER, *Circe*, trad. it. Venezia, Marsilio, 2019.
- OLIVA 2020 = M. OLIVA, *L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre*, Milano, Solferino, 2020.
- OLIVA 2024 = M. OLIVA, *L'Iliade cantata dalle dee*, Milano, Solferino, 2024.
- PERETTI 2008 = D. PERETTI, recensione di SEGAL 2004, «The Journal of American Folklore» 121, 2008, 499-501.
- PULIGA 2010 = D. PULIGA, *L'ospitalità è un mito? Un cammino tra i racconti del Mediterraneo e oltre*, Genova, Il Melangolo, 2010.
- PULIGA 2024 = D. PULIGA, *Mito*, Roma, InSchibboleth, 2024.
- PULIGA, PIAZZINI 2007 = D. PULIGA, C. PIAZZINI, *La memoria e la parola. Testi epici e cultura degli antichi*, Milano, Le Monnier Scuola, 2007.
- SANNINO 2017 = R. SANNINO, *L'aoristo perduto per sempre*, «L'indice dei libri del mese» 2, 2017, <https://www.lindiceonline.com/scienze-umane/scuola/andrea-marcolongo-la-lingua-geniale/>.
- SEGAL 2004 = R. A. SEGAL, *Myth. A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- VALLEJO 2023 = I. VALLEJO, *Il mio arco riposa muto*, trad. it. Firenze, Giunti-Bompiani, 2023.
- VERNANT 1978 = J.-P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.377-397